



Anabases

Traditions et réceptions de l'Antiquité

26 | 2017

Varia

Helen VAN NOORDEN, *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*

Daniela Bonanno



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/anabases/6273>

ISSN: 2256-9421

Editore

E.R.A.S.M.E.

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 novembre 2017

Paginazione: 253-255

ISSN: 1774-4296

Notizia bibliografica digitale

Daniela Bonanno, « Helen VAN NOORDEN, *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity* », *Anabases* [Online], 26 | 2017, Messo online il 01 novembre 2017, consultato il 17 marzo 2018. URL : <http://journals.openedition.org/anabases/6273>

Questo documento è stato generato automaticamente il 17 marzo 2018.

© Anabases

Helen VAN NOORDEN, *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*

Daniela Bonanno

NOTIZIA

Helen VAN NOORDEN, *Playing Hesiod. The 'Myth of the Races' in Classical Antiquity*, Cambridge, Cambridge University Press, 2015, x+350 p., 72 livres / ISBN 978-0-521-76081-2.

- 1 La ricezione e la posterità negli autori greci e latini del cosiddetto “mito delle razze”, contenuto all’interno delle *Opere e Giorni* di Esiodo, è il tema di questo volume che indaga sulla fortuna che questo centinaio di versi ha avuto nell’antichità (vv. 106-201). Tuttavia, benché le *Georgiche* di Virgilio costituiscano l’esempio più compiuto di una ripresa programmatica dei versi esiodici, nella celebrazione di una “teodicea” del lavoro, il volume in questione non si concentra unicamente sulla poesia didascalica. A parte un capitolo dedicato ai *Phaenomena* di Arato, l’Autrice privilegia le riletture operate da Platone, Ovidio e Giovenale che rappresentano altrettante risposte e tentativi di interpretazione di questo racconto e del contesto in cui esso è inserito e variamente rievocato nell’opera esiodica. Nel “mito delle razze” una dietro l’altra si susseguono cinque generazioni di uomini: da quelli dell’età dell’oro, a quelli dell’età d’argento e del bronzo per approdare alla generazione degli eroi, che solo temporaneamente interrompe quella che sembra rappresentare la storia di una progressiva degenerazione dell’umanità, per concludersi con l’ultima generazione, quella dell’età del ferro a cui appartiene lo stesso poeta. Nel primo capitolo (*Approaching Hesiod*), H. Van Noorden illustra i propositi della sua indagine e giustifica la scelta di concentrare l’attenzione proprio sulla ricezione antica del “mito delle razze”, invece che sui miti di Prometeo e di Pandora, la cui vicenda è cifra caratterizzante l’opera di Esiodo. In realtà, l’obiettivo dell’Autrice è proprio quello di mostrare come le diverse riprese degli antichi del “mito delle razze” tengano invece

conto del contesto di riferimento e della sua collocazione tra il racconto dell'invio di Pandora tra gli uomini e l'apologo dell'usignolo e dello sparviero. Il secondo capitolo, intitolato *Embedding the Races in Hesiod*, si propone di indagare, attraverso un riesame della successione delle cinque età e dell'articolazione del racconto, i motivi che hanno sollecitato negli autori antichi l'interesse nei confronti di questi versi. La centralità del "mito delle razze" nella riflessione esiodea e il modo in cui la materia della *Teogonia* è rivisitata e riarticolata nelle *Opere e Giorni*, suggerisce come il "mito delle razze", interpretato quale racconto alternativo sulla nascita e l'equilibrio dell'universo abbia potuto produrre risposte così diverse nelle rievocazioni degli antichi. Il terzo capitolo (*Hesiod's Races and your own: Plato's 'Hesiodic' Projects*) si concentra, attraverso la rilettura di tre dialoghi platonici (*Protagora*, *Repubblica* e *Politico*), sul modo in cui il progetto didattico esiodeo che emerge dal "mito delle razze" sia stato guadagnato al programma filosofico e pedagogico di Platone, benché in realtà le allusioni e la ripresa di Esiodo siano talora più sfumate rispetto per esempio a quelle omeriche. Il quarto capitolo (*'They Called Her Justice': Reading Hesiod in Aratus' Phaenomena*) è l'unico specificamente dedicato alla ricezione dei versi esiodei in un'opera propriamente didascalica. Nella prospettiva dell'Autrice, i versi di Arato rappresentano una sorta di "update" della visione esiodea del "mondo naturale", quale emerge dalle *Opere e Giorni*. Sulla scia delle conclusioni di A. Schiesaro¹, l'Autrice conclude che la riscrittura da parte di Arato dei versi esiodei, rivisitata anche tramite il rinvio agli scolii e alle tre traduzioni latine dei *Phaenomena* (Cicerone, Germanico, nipote di Tiberio, e Avieno) mostrano come i versi aratei abbiano costituito un punto di svolta per l'interpretazione di Esiodo e una sorta di filtro che ha consentito una profonda appropriazione del versi del poeta di Ascra da parte dei poeti latini. Il sesto capitolo (*Hesiod ad mea tempora in Ovid's Metamorphoses*) prende le mosse da una ricostruzione della posterità e della ricezione dell'opera esiodea nel mondo romano, affidata principalmente alle opere di Virgilio e di Lucrezio. L'argomentazione si concentra successivamente sulla riscrittura del mito delle età, nelle *Metamorfosi* di Ovidio, e sui diversi rinvii all'intera produzione di Esiodo. Due sono le conclusioni cui giunge l'Autrice: la prima che sottolinea l'analogia tra le opere di Esiodo, caratterizzate da racconti alternativi sulla costruzione e l'equilibrio del mondo, e la "storia mitologica universale" (p. 257) contenuta nelle *Metamorfosi* ovidiane e altrettanto volta a dare l'idea di un universo sfaccettato e variegato. La seconda conclusione è che la riscrittura del mito delle età sia in qualche modo attualizzata da Ovidio, assumendo piena centralità all'interno del suo progetto letterario e della sua stessa visione della storia del mondo. Pur attingendo largamente alla tradizione romana precedente in cui Esiodo è il rappresentante principale del genere didascalico, dalle *Metamorfosi* ovidiane l'immagine del poeta di Ascra esce profondamente trasformata. Il continuo riemergere dell'io-narrante nei versi del "mito delle razze" costituiscono per Ovidio il modello per la costruzione della sua stessa identità di poeta. L'aspirazione alla fama eterna espressa nel XV libro delle *Metamorfosi* può quindi essere interpretata come anelito a una personale età dell'oro in un capovolgimento completo del mito delle età che da universali finiscono per diventare individuali. Il VI capitolo sposta il fuoco dell'analisi della ricezione dell'opera esiodea dalla poesia di età augustea a quella di età neroniana: il testo preso in esame è la pseudosenecana *Octavia* in cui ad essere valorizzati sono piuttosto gli aspetti drammatici della poesia didascalica di Esiodo, soprattutto per quel che riguarda l'interlocuzione con il fratello Perse. La Satira 6 di Giovenale infine, l'ultimo dei casi studio analizzati, aprendosi con la dipartita di *Pudicitia*, che rievoca l'abbandono di *Aidos* e *Nemesis* dalla terra e la fine degli uomini del ferro nelle *Opere e Giorni* (vv. 196-201), preconizza la crisi della relazione tra l'autore e il

suo pubblico e il fallimento della capacità didascalica del poeta. Il volume si conclude con delle rapide conclusioni, anticipate tuttavia da valide sintesi al termine di ciascun capitolo, da cui emerge tutta l'efficacia di un approccio che valorizza il testo, il contesto, la sua posterità, in un continuo andirivieni tra i versi originali di Esiodo e le loro riletture e riscritture antiche, in una polifonia di voci che consegna al lettore moderno sia la possibilità di sciogliere eventuali nodi interpretativi sia ulteriori chiavi esegetiche per la comprensione del progetto del poeta di Ascra.

NOTE

1. A. SCHIESARO, "Aratus' Myth of Dike", *Materiali e Discussioni* 37, 1996, 9-26.
-

AUTORE

DANIELA BONANNO

Università degli Studi di Palermo

daniela.bonanno@unipa.it